

LA PAROLA TI ATTRAVERSERÀ LA VITA (cf. Lc 2,35)

Percorso online di approfondimento

Affidamento a Maria

II Tappa – 2 dicembre 2024

MARIA DONNA DI SPERANZA NEL NON CAPIRE

Lucia Catalano

INTRODUZIONE

La Parola/Dabar

Nella pagina del Vangelo della presentazione di Gesù bambino al Tempio, la profezia di Simeone (Lc 2,35) risuona come una nuova annunciazione per Maria, questa volta le parole sono pronunciate da un uomo “mosso dallo Spirito”: «...a te una spada trafiggerà l’anima». Non più “rallegrati”... Abbiamo letto in parallelo le parole di Simeone con quelle della lettera agli Ebrei: «La Parola di Dio è viva, efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio... scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). “Scruta”. Mi vengono in mente le parole del Salmo 138: «Signore, tu mi scruti e mi conosci..., tu mi conosci fino in fondo». Mi piace pensarle sulla bocca di Maria.

La Parola, come una spada, ti scruterà, ti attraverserà l’anima. Ti raggiungerà (passato-presente-futuro/verbo in movimento) Maria fino al punto più intimo e profondo di te, ti svelerà la tua identità con parole di angeli: “piena di grazia” o di donne e uomini: “Madre del Signore”. In quella terra vergine, nel giardino terrestre del tuo cuore, ti dirà che ogni cosa è stata creata per te, per i tuoi fratelli e sorelle di ogni tempo, perché tu sei “cosa molto buona”.

“Sei amata/o, sei cosa molto buona”, la Parola lo dice anche a noi, anche quando io, tu, siamo i primi a non crederci, o quando gli altri ci dicono che non è così. Quando guardiamo un’immagine di Maria pensiamo che anche noi siamo amati, anche noi siamo “cosa buona”.

La Parola. Siamo sommersi di parole, oggi più che mai nella storia dell'umanità il termine "parola" è svalutato. Torniamo invece al significato biblico. La Parola in ebraico viene detta in più modi, con più accezioni. Una di queste è *dabar*, significa parola scritta ma non solo, unita sempre a eventi/fatti. Dio fa e dice, per il popolo ebraico è un Dio che contemporaneamente parla e agisce nella storia. «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme e il pane così la mia parola...» (Isaia 55,10-11).

Bella questa immagine! *Dabar* ti raggiungerà, ti scruterà, ti toccherà l'anima. La vita, gli eventi, la Parola ti attraverseranno l'anima. Non è solo il *logos* greco, parola pensata. Nell'Antico Testamento *dabar* viene proposta 1.440 volte come sostantivo e 1.125 volte come verbo. Il luogo privilegiato della parola/*dabar* è il deserto, il Sinai, il luogo dell'alleanza (Es 3,1-ss;19,1-3). Il deserto... allora anche in nostri "deserti" cercati o non voluti possono diventare un'opportunità? Pensiamoci.

La Parola costituisce un popolo, Israele, che avrà come riferimento la Torah, il Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia. Per Maria il deserto, il primo luogo della rivelazione, della Nuova Alleanza, sarà la sua casa, a Nazaret, perché Dio vuole farsi vicino, lì dove siamo o dove ci sentiamo a casa. Per noi cristiani la pienezza del tempo arriva con Gesù, Parola che si fa carne, uomo, Parola che parla, chiama per nome, entra nelle case, mangia, beve, abbraccia, tocca, guarisce, bacia... "Gesù ti attraverserà il cuore". Maria avrà sempre presente queste "due parole": la Torah (come figlia del suo popolo) e Gesù/Parola.

Il Vangelo, in modo esplicito e non, ci dice che varie volte Maria non capisce la Parola. Il "non capire" di Maria (e nostro) nasce spesso da questo *dabar*, la "convivenza" in modo armonico di Parola/comandamento/promessa e i fatti, gli eventi della vita. Leggere insieme la Bibbia e il giornale, direbbe il teologo protestante Karl Barth; è molto più semplice tenerli separati. Com'è possibile che ci sia Dio e succedano certe cose nel mondo e nella mia vita? Pensiamo a Giobbe. Oppure non capire il silenzio di Dio. Qual è la nostra postura davanti al non capire questa Parola/*dabar*? E quella di Maria?

Vedremo che Maria non è solo Madre della Parola ma anche discepola della Parola (l'abbiamo visto nel nostro itinerario di preparazione all'affidamento), Madre e discepola/sorella per tutta la vita, anche per noi (cfr Mt 12,46-50). Questo ce la rende molto vicina, come i discepoli, modelli un po' scarsi se ci pensate, comunque a portata di mano. Tante volte Gesù dice loro "non avete capito proprio niente", e la conferma è la loro non presenza sotto la croce. D'altra parte anche Gesù, ci dice il Vangelo di Marco, acquisiva man mano consapevolezza di sé. La Parola è piena di dubbi, domande, cammini, ricerche...

Più che a cercare risposte, aiutaci Gesù a rivolgerti le domande giuste, quelle che danno senso, fanno camminare, voglia di condividere con altri, in comunità, come noi questa sera. Parole di sentinelle, che aspettano la festa come bambini alla vigilia di Natale, fanno credere in una promessa di latte e miele, dove il lupo abiterà insieme all'agnello, i potenti cadranno dai troni, gli affamati avranno da mangiare. Non darci subito le risposte, ci perderemmo tutto questo. Il Paradiso può attendere, ancora un po'. Maria, aiutaci ad accogliere con umiltà il nostro non capire, ma mai a dubitare che la nostra sia - nonostante tutto - una storia amata.

I VANGELI

Premessa: la lettura che ne fanno gli evangelisti è sempre post-pasquale, teologica e catechetica, i riferimenti possono essere storici ma il Vangelo non è un libro storico e non deve essere letto come tale. Però, i passi mariani probabilmente hanno avuto Maria, o persone a lei molto vicine, come fonti autorevoli, soprattutto per quanto riguarda il racconto dell'infanzia di Gesù.

Dal Vangelo secondo Luca (2,1-20.41-52)

«...Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: “Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, **serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore**».

«...Dopo tre giorni trovarono Gesù nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. Ed egli rispose: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi **non compresero le sue parole**. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre **serbava tutte queste cose nel suo cuore**. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

Maria non capiva, meditava e custodiva: verbi intrecciati come un tessuto colorato. Lo vediamo in tutto il Vangelo, anche quando non viene citata dagli evangelisti lei comunque c'era, seguiva Gesù con altre donne o parenti, oppure le

voci di quella vita missionaria del figlio e dei suoi discepoli arrivavano fino a Nazaret, a volte erano positive, altre volte non erano *good news*.

Non capire

Maria a Betlemme quante volte avrà ripensato alle parole dell'angelo in quel benedetto giorno a Nazaret, nove mesi prima. Ma allora? «Sarà grande..., il suo trono non avrà fine...», e qui siamo in una stalla, il piccolo è in una mangiatoia, non siamo a Gerusalemme, al Tempio, ci sono i pastori (gente analfabeta, disprezzata), ma i maestri della legge dove sono? Quante domande. L'incipit della storia umana di Dio nessuno se l'aspettava così, neppure lei; tanto stupore, la gioia anche se nel non capire. Parole ed eventi insieme, anche se sembrano dire cose diverse. E se non ci fossero stati i pastori o i magi? Che belle queste diverse annunciazioni a Maria.

Pensiamo anche all'incontro con Elisabetta: «A che debbo che la Madre del mio Signore... beata tu». Che bello quando le altre persone ti aiutano a capire chi sei, ti aiutano a capire qualcosa della *dabar*, Parola ed evento insieme. Non basta il contatto diretto con Dio, Maria ha avuto anche bisogno di parole di donne e uomini come lei. Le parole dei pastori (gente non pia, di solito più attenti ai lupi che agli angeli), le parole e i gesti di "persone strane e straniere" come i magi, di due vecchi, Simeone e Anna.

Il ritrovamento di Gesù dodicenne al tempio, la domanda di Maria: «Perché ci hai fatto questo?». Non è più la gioia di Betlemme, qui Maria e Giuseppe sono preoccupati, angosciati, il bambino è cresciuto. Gesù risponde: «Non avete capito che devo occuparmi delle cose del Padre mio?». "Non compresero". Anticipo di quella che sarà la sua missione. Qui la spada/parola comincia a farsi sentire.

Eh no, Gesù, tuo padre ed io non lo sapevamo, ma adesso meditiamo e custodiamo le tue parole, le ripenseremo tante volte... Non sempre tutto ha una spiegazione, vogliamo lasciar parlare anche il cuore, perché ci fidiamo di te. Perché, come per tutti i genitori, i figli non ci appartengono, sono unici e diversi da noi, anche se gli abbiamo messi al mondo, e tu sei proprio unico! Ma adesso non è ancora la tua ora, torniamo a casa, insieme.

Non capire la Parola, chi è Gesù? "Chi sei Tu, Signore, e chi sono io?", chiedeva, pregando, san Francesco al crocifisso risorto di San Damiano. La risposta: "Va' e ripara la mia casa che è in rovina". Io sono Cristo risorto, vivo, mi preoccupo della mia comunità, la chiesa. E tu sarai il suo "riparatore", la mia voce, il mio Vangelo vivente.

Massimiliano Kolbe davanti all'immagine di Maria: "Chi sei tu, Immacolata, desidero conoscerti...". Io sono la bellezza che desideri, e tu comunicherai questa bellezza agli altri, mi conoscerai tanto da diventare una mia presenza nel campo di Auschwitz, il prototipo della non bellezza.

I santi non capivano, ma avevano il coraggio della domanda. E se non ricevi la risposta? Pensiamo al silenzio di Dio proprio nel campo di Auschwitz, divenuto un vero e proprio "problema teologico" per gli ebrei, e non solo. Dov'era Dio ad Auschwitz, dov'è oggi in tante situazioni?

Non sono d'accordo con risposte troppo affrettate, che hanno paura di dire "non lo so". Siamo davanti al Mistero condiviso da Gesù: «Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra... Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Preferisco la postura presa da Kolbe e da Etty Hillesum, scrittrice olandese ebrea, vittima dell'Olocausto: "Mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali, ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi" (Diario 1941-1943).

D. Nella nostra vita ci sono state situazioni dove non abbiamo capito la Parola/dabar di Dio per noi? Ci sono stati degli angeli, dei pastori... che ci hanno aiutato? E come reagiamo davanti al Suo silenzio?

Maria serbava, custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

Meditare e custodire

Meditare la Torah, le parole, gli eventi, i segni. Non buttare via ciò che non si capisce, stare nel non capire, nel silenzio. Meditare è proprio questo, tenere insieme cose anche apparentemente contrapposte, il bianco col nero, la gioia con il dolore, il sole e la pioggia, peccato e misericordia, intrecciare, collegare, "ruminare" dicevano i vecchi monaci. Non buttare subito via anche le cose (situazioni, relazioni...) rotte.

C'è quell'arte giapponese di riparare le cose rotte con l'oro, il *Kintsugi*. È quello che fa Dio con noi, ma anche noi possiamo farlo. Meditare non è solo un'operazione del pensiero ma intuizione del cuore, dello Spirito che lo abita. Richiede tempo di ascolto e di contemplazione, quella che aiuta a vedere nelle cose ordinarie un messaggio per te. I gigli dei campi, i passerotti che cantano, il seme nel terreno, il lievito nella farina, la moneta perduta... "Tutto mi parla di Te, persino la tua assenza. Non nascondermi il tuo volto".

I Salmi sono preghiere nate dalla meditazione, dal tener insieme eventi, fatti, situazioni, anche quelle difficili. Anche la morte mi parla di Te, ed è sorella, direbbero san Francesco e padre Kolbe. Nascita, vita e morte si intrecciano spesso nell'esperienza della vita, delle nostre famiglie.

Custodire meditando, non è solo conservare, accattonare, c'è un dinamismo, un continuare a tessere, non buttando via niente ma rileggendolo alla luce dell'oggi. Custodire. Quali sinonimi? Accarezzare, prendere e tenere con sé (Giovanni e Maria sotto la croce), gustare, avere cura... Si custodiscono le cose materiali ma soprattutto gli affetti, le esperienze condivise. Da anziani emergono i ricordi custoditi nel cuore, gli oggetti che custodiscono un ricordo.

Custodire, come il buon terreno il seme. Gesù cresceva come questo seme nel buon terreno della sacra famiglia, nel sacro quotidiano. Ma non doveva essere il Messia? La pazienza del custodire: 40 anni il popolo nel deserto, 9 mesi nel grembo, 30 anni a Nazaret, 3 giorni nel sepolcro. E noi vorremmo invece tutto subito, tutto chiaro. *Google* dammi la risposta. E facciamo così con le persone e con Dio. La pazienza del custodire meditando, con fiducia. Vivere così però, che bello.

Maria custodiva meditando e cantando questa *dabar*, forse avrà ricantato anche il *Magnificat*, i salmi. Come le donne in casa mentre lavorano, cucinano, fanno le pulizie (anche gli uomini, *par condicio*). Tutto il nostro quotidiano può diventare canto e preghiera. La Parola cerca il nostro buon terreno ordinario/quotidiano per germogliare e portare frutto.

D. Cosa significa per noi custodire la Parola/*dabar*? *Se e con quali parole cantiamo la nostra vita ordinaria, la meditazione diventa anche preghiera?*

“La nebbia che si posa la mattina. Le pietre di un sentiero di collina. L'impronta di una testa sul cuscino. I passi lenti e incerti di un bambino. Lo sguardo di serenità. La mano che si tenderà. La gioia di chi aspetterà. Io canto. Le mani in tasca e canto. La vita intera e canto. La mia preghiera e canto. L'odore del caffè nella cucina. L'amore per la mia città. La gente che sorriderà. Io canto ...” (Io canto, Riccardo Cocciante).

Maria ci insegna a custodire meditando, a volte cantando parole, eventi, incontri, preghiere, oppure custodendo silenzi, come quelli di Nazaret, come il silenzio di Betlemme e del Calvario, come quello del Sabato Santo.

Madre della speranza

Maria nella vigilia di Pasqua ha tenuto accesa per tutti una luce, una lampada, lei, Madre della speranza, perché per tutta la vita aveva tessuto insieme il “non capito, meditato e custodito”, perché la sua fede era cresciuta così. La speranza del

sabato santo non è nata come un fungo... è il percorso di una vita. Maria la terrà ancora accesa nel Cenacolo, per la nuova chiesa nascente, paurosa, piccola, perseguitata, insignificante.

Maria, tienila accesa anche per noi oggi, per questo mondo senza pace, per la Chiesa che sta affrontando tante sfide. Rimani con noi nel nostro "non capire, meditare e custodire" la Parola/dabar. Seguiremo i tuoi passi e la tua luce, pellegrini di speranza nel nostro quotidiano tanto amato da Dio.